

**Reggio Calabria  
Ucciso  
consigliere  
comunale**

REGGIO CALABRIA. La malavita organizzata non conosce soste, nella zona ionica reggina, ieri mattina. In contrada «Marafa» di Motticella di Bruzzano Zeffirio (Reggio Calabria), è stato rinvenuto cadavere Antonio Alvaro, 24 anni, nativo di Melito Porto Salvo (Rc), di professione meccanico il corpo del giovane presentava numerosi colpi d'arma da fuoco. Sul posto si sono recati carabinieri di Bianco (Rc) che hanno immediatamente avviato le indagini, non escludendo che il delitto rientri nella sanguinosa faida cosiddetta «Africo-Motticella».

Antonio Alvaro era consigliere comunale a Bruzzano Zeffirio, eletto in una lista Pci-Psi. Nei giorni scorsi, comunque, Alvaro, nel corso di una seduta del consiglio comunale, aveva annunciato il suo passaggio alla Dc, che a Bruzzano Zeffirio è in minoranza rispetto al gruppo socialcomunista. L'agguato contro Alvaro è stato compiuto mentre l'uomo, a bordo della sua «Golf», si stava recando dalla frazione «Motticella» di Bruzzano Zeffirio a Brancalone. Contro il meccanico avrebbero sparato almeno quattro persone, tutte armate di fucili caricali a pallettoni.

Alvaro, secondo quanto hanno riferito i carabinieri, era legato da rapporti di parentela con il gruppo dei Molica, opposto, nella «faida di Motticella», alla cosca Morabito-Palamara. Con quello di Antonio Alvaro, salgono a 39 gli omicidi avvenuti nell'ambito della «faida di Motticella».

Sul luogo dell'agguato sono andati anche i magistrati della procura della Repubblica del Tribunale di Locri.

**L'assassinio del suocero di Cutolo  
Arrestati due fratelli: uno è incensurato  
I carabinieri indagano anche  
sulle connessioni con il caso Cirillo**

**Presi in tempo record  
i killer di Ottaviano**

Il caso della esecuzione di Salvatore Iacone, suocero di «don» Raffaele Cutolo, è stato risolto dai carabinieri che hanno arrestato due balordi: i fratelli Vincenzo e Lucio Indolfi, di 23 e 28 anni. «Sono stati loro - dicono gli ufficiali dell'Arma - a sparare nella barberia di Ottaviano. E una guerra tra bande - aggiungono - ma noi continuiamo ad indagare anche su eventuali connessioni con il caso Cirillo».

DAL NOSTRO INVIATO  
VLADIMIRO SETTIMELLI

NAPOLI. Dicono, negli ambienti ufficiali, che il ministro dell'Interno abbia già fatto giungere, ai carabinieri, un messaggio di congratulazioni. In effetti è la prima volta, in un caso di camorra che appariva maledettamente complicato, che in neanche dieci ore si arriva alla soluzione. Anzi, già l'altra sera, il questore di Napoli Antonio Barrelli, in un comunicato fatto giungere all'Ansa, aveva dichiarato che «ogni rapporto tra l'omicidio di Iacone e il caso Cirillo è da escludere».

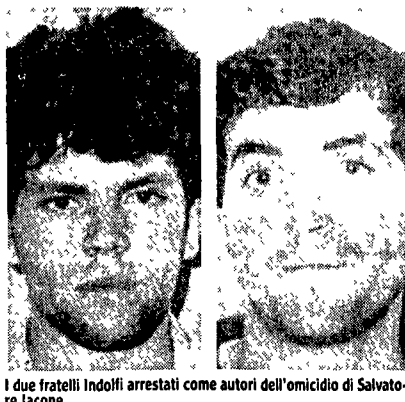
L'alto funzionario non diceva in base a quali elementi era giunto a queste conclusioni, ma ieri, appunto, i carabinieri hanno ammanettato e trasferito a Poggioreale Vincenzo Indolfi e suo fratello Lucio. Il

ricostruzione ufficiale, i fratelli sarebbero andati tranquillamente allo sbaraglio con il rischio di essere riconosciuti. Così infatti è stato. Perché? Non è ben chiaro e tutte le spiegazioni rimangono un po' nel vago. Si tratterebbe comunque - dicono sempre i ministri dell'Arma - di un vero e proprio «fregio» nei confronti di don Raffaele, di un avvertimento o di una vendetta trasversale attuata con l'omicidio di Iacone, un «signor nessuno» che si muoveva senza alcuna protezione, ma che aveva il difetto di essere il padre della moglie di Cutolo, la bella immocolata. I carabinieri insistono: c'è un terzo fratello Indolfi - spiegano - e si chiama Antonio. È in carcere per associazione a delinquere di stampo camorrista e per omicidio. È un ex cutoliano, ma poi si è pentito ed ha fatto finire in mano alla giustizia un intero gruppo di fuoco del boss. Dunque, gli Indolfi sono passati alle «famiglie» avversarie di Cutolo: gli Altieri e i Fabrocino ed è per questo che hanno ammazzato. Infine, ci sarebbero di mezzo anche due omicidi abbastanza recenti: quello di Sabato Saviano e Gaetano Aureliano, due cutoliani. L'esecuzione di Sal-

vatore Iacone sarebbe dunque in rapporto anche a quest'altra storia. Alle domande dei giornalisti sull'eventuale legame con il caso Cirillo, i carabinieri rispondono: «Certo non possiamo escludere niente perché tutto è avvenuto a ridosso delle roboanti dichiarazioni dello stesso Cutolo sul caso Cirillo. Noi indagiamo anche in questo senso. Cutolo aveva detto che avrebbe parlato e questo può aver messo in moto un certo meccanismo. Però riteniamo davvero improbabile che sia andata così. Siamo comunque facendo ulteriori accertamenti».

Poi continuano ad elencare i dettagli della operazione: «Abbiamo fermato l'altra notte, un centinaio di persone e siamo andati per eliminazione. Alla fine abbiamo individuato i killer». Insomma, per ora, tutto - secondo gli inquirenti - appare chiaro e limpido e i giornalisti sono pregati di non fare «dietrologia». Amen.

E a Ottaviano, il «duro» di don Raffaele, come è il clima, il giorno dopo l'omicidio nel salone del barbiere? Un bollettino ufficiale potrebbe definirlo «staccato». La gente cutoliana. L'esecuzione di Sal-



I due fratelli Indolfi arrestati come autori dell'omicidio di Salvatore Iacone

Solo qualche voce isolata attacca e accusa. Sulla piazza del municipio, sotto la finestra della sezione missina intitolata a «Ettore Muti», c'è il solito capannello di ragazzi. Ottaviano appare un po' più ordinato e ricco degli altri comuni vesuviani che sfilano un po' ad uno, uscendo da Napoli. Bara, Santa Anastasia, Massa di Somma, Cercola, San Giuseppe. Speculazione edilizia, disgregazione sociale e miseria, qui, non appaiono parole vuote. Agli angoli degli incroci più importanti c'è sempre qualche ragazzino con il banchetto delle sigarette. Uno, a Cercola, è seduto su una bella poltrona di velluto a due passi da una macellina che si chiama «La fonte della trappa». Le sigarette sono ammucciate sui resti di un armadio.

Nel paese di Cutolo cerchiamo il sindaco. La facciata del municipio è stata appena dipinta e all'interno ci si imbatte subito in una bella e antica lapide dedicata ad un patriota esiliato dai Borboni che qui «ha scritto il suo primo trattato di criminologia». Eccolo il sindaco. Si chiama Gustavo Raccontò ed è democristiano. Dice: «Ho 66 anni e sono un maestro in pensione. Vi prego, scrivete che il nostro è

**All'Antimafia  
gli atti del Csm  
su Palermo**



Francesco Cossiga (nella foto) non invierà al Parlamento gli atti del Consiglio superiore della magistratura concernenti il caso Palermo e la situazione di alcuni uffici giudiziari siciliani. La decisione del capo dello Stato, presa d'intesa con il governo, deriva dal fatto che la commissione parlamentare Antimafia ha autonomamente chiesto a palazzo dei Marescialli la trasmissione degli atti. Un comunicato diramato dal Quirinale spiega che i presidenti delle due Camere hanno concordemente espresso a Cossiga l'avviso che l'iniziativa della commissione parlamentare «soddisfa quelle esigenze di informazione del Parlamento cui il capo dello Stato intendeva provvedere con l'invio degli atti alle Camere».

**Dp chiede:  
che c'entra Gava  
col sequestro  
De Martino?**

I deputati demoproletari Cipriani e Russo Spina hanno interrogato il presidente del Consiglio per chiedere come mai il nome di Antonio Gava compaia nei verbali del rapimento di Guido De Martino, risalente a molti anni fa. Dagli interrogatori resi in Napoli da Vincenzo Tene - si legge nella interrogazione - risulta che lo stesso Tene, intermediario tra il committente del rapimento, tale Tammaro Di Martino ora defunto, e la banda di malviviti che lo eseguì, pronunciò le seguenti parole: «Mi recai da Di Martino Tammaro sapendo che lui era un compare di Gava Antonio, che politicamente era stato creato da Gava, impiegato del Banco di Napoli dove però andava solo a prendere lo stipendio...».

**Pippo Calò  
ricoverato  
in ospedale**

reparto per detenuti dell'ospedale civico di Palermo. Si pensa che il capomafia debba essere sottoposto ad un intervento chirurgico. Il ricovero è stato deciso una decina di giorni fa. Ai giudici fiorentini Calò aveva comunicato che non intendeva essere presente all'udienza di apertura del processo.

**Clan Giuliano  
chiude  
vicolo Forcella  
con cancelli**

Tempi duri per i boss delle vecchie famiglie camorristiche napoletane. Il potente clan di Forcella, quello del Giuliano, aveva chiuso al traffico, installando delle cancellate, un tratto del vicolo Tarallari dove abita il capomafia Luigi. Dallo stesso tratto di strada era stato rimosso anche il vecchio selciato, fatto di basole, e sostituito con piastrelle in maiolica. Entrambi i manufatti sono stati rimossi dopo un intervento della squadra mobile della questura di Napoli. L'anziano boss, sofferente di cuore, aveva probabilmente pensato di creare un'ulteriore difesa dell'abitazione, al primo piano di un antico edificio, e dei familiari. I giovani «fans» non garantirebbero più sicurezza ed inclusività nei vicoli della «cashbah», feudo incontrastato del Giuliano.

**Nel Torinese  
operaio Agip  
ucciso  
nella sua auto**

Un operaio dell'Agip di Robassomero (Torino), Andrea Spandre di 56 anni, è stato trovato morto nella sua automobile parcheggiata nelle vicinanze della sua abitazione, a San Carlo Canavese, in via San Giovanni. Il cadavere di Spandre - che lavorava all'Agip di Robassomero - è stato trovato dalla moglie, Virginia Bianco, di 54 anni, che poco dopo le 14 si è affacciata alla finestra e ha visto l'uomo con il volto insanguinato. La Bianco ha dato subito l'allarme. L'uomo abitava da solo in un palazzo a poche decine di metri da quello della moglie. La vittima non aveva precedenti. Gli investigatori ritengono che Andrea Spandre sia stato ucciso per «stulti motivi». L'uomo era conosciuto per la sua vita disordinata trascorsa fra presunte relazioni con donne sposate e nei bar del paese.

**Insultò  
il titolare  
«bestemmia»:  
non punibile**

dopo una lite, dal titolare di una ditta metalmeccanica, Antonio Abrate, che era stato definito «un cafone». Pianta si è giustificato davanti al pretore sostenendo di aver usato quell'epiteto perché Abrate aveva bestemmiato. Il litigio è poi finito con il licenziamento in tronco di Pianta, che ha intentato una causa di lavoro terminata ora con la sentenza del pretore di Moncalieri che ha ordinato ad Abrate di riassumere il dipendente e di versargli cinque mensilità a titolo di risarcimento. Pianta, intanto, ha trovato un altro posto di lavoro.

GIUSEPPE VITTORI

**Respinta in commissione la proposta di Pci e Pr  
La maggioranza: «Il Parlamento  
non deve indagare su Cirillo»**

La maggioranza non vuole un'inchiesta parlamentare sul «caso Cirillo». La proposta avanzata dal Pci e dai radicali è stata respinta ieri alla commissione Affari costituzionali della Camera con la motivazione che della questione si sono già occupati la magistratura, il comitato per i servizi e un dibattito parlamentare. Comunque la proposta d'inchiesta sarà ripresentata in aula fra qualche settimana.

ROMA. Dimenticare il «caso Cirillo». Sembra questo l'imperativo della maggioranza che ieri alla commissione Affari costituzionali della Camera ha respinto compatta la proposta di una commissione d'inchiesta parlamentare sul caso dell'assessore regionale democristiano rapito e poi rilasciato dalle Br dopo il pagamento di un riscatto. La decisione della commissione sarà portata in aula dal democristiano Binetti che ha sostituito nell'incarico di relatore il comunista Ferrara dimissionario ieri in segno di protesta. Contro il pronunciamento della commissione si sono espressi tutti i gruppi d'opposizione. L'argomento ha respinto la richiesta di approfondimento sul caso (che ha visto coinvolti nella trattativa Br, camorra,

servizi segreti e uomini politici della Dc) è che la vicenda Cirillo è stata già affrontata dalla magistratura, dal Parlamento (con un dibattito parlamentare) e dal comitato per i servizi di sicurezza. Si sa come è andato il capitolo giudiziario. Per aver osato esprimere dubbi nell'ordinanza di rinvio a giudizio sull'attendibilità delle testimonianze di uomini politici dc (tra cui il ministro dell'Interno Gava) il giudice Alemi è incorso nei fulmini del ministro socialista Vassalli che ha immediatamente chiesto un procedimento disciplinare per il magistrato.

Dure le reazioni dei comunisti e degli altri gruppi d'opposizione. «La Dc e i partiti di maggioranza - ha detto l'on. Strumendo del Pci - hanno fatto quadrato per non consentire al Parlamento di fare



Stefano Delle Chiaie

davvero? «Chiedere ora alla Corte d'assise la scarcerazione di Delle Chiaie - sostiene l'avvocato Giuseppe Giampaolo, parte civile nei processi per l'italicus e per la strage alla stazione di Bologna - equivale a pretendere che si scnessi l'ipotesi accusatoria formulata dal giudice istruttore che ha già deliberato la gravissima imputazione, in altre parole, gli avvocati Menicacci e Lembero si accingerebbero a chiedere una sentenza assolutoria prima del giudizio. La decisione del magistrato bolognese non era inattesa: il nome di Delle Chiaie, in merito alla bomba sull'Italicus, era stato fatto da Sanfilippo, un falso

**I difensori:  
«Libertà  
per Delle Chiaie»**

Tra Stefano Delle Chiaie e la strage dell'Italicus nessun rapporto provato: il giudice istruttore di Bologna, Leonardo Grassi, ha emesso nei confronti dell'estremista di destra un provvedimento di scarcerazione dopo averlo proscioltò dalle accuse più gravi. I suoi difensori non hanno perso tempo: vogliono chiedere la scarcerazione del loro assistito - processato per piazza Fontana - alla Corte d'assise di Catanzaro.

TONI JOP

pentito noto per la sua scarsa attendibilità. Quella segnalazione, così pare, non è stata seguita, né confermata da indizi «gravi». Di qui, il provvedimento di scarcerazione, una volta proscioltò Delle Chiaie dalla accusa di strage, e scaturiti, per altri reati, i termini di custodia preventiva. Il neofascista viene in questi giorni giudicato dalla Corte d'assise di Catanzaro per la strage di piazza Fontana e il suo nome è stato inserito, ancora una volta imputato per strage, nella inchiesta bis sulla bomba che il 2 agosto '80 uccise 85 persone alla stazione di Bologna. Crononostante, i suoi legali ritengono che la detenzione di Delle Chiaie «non tro-

vi oggi alcuna giustificazione; non esiste - aggiungono - nessun pericolo né di inquinamento di prove, né di fuga dell'imputato»; il quale, a proposito di «fuga», sparì dalla circolazione dopo piazza Fontana e per diciassette anni rimase latitante: lo catturò, il 25 marzo scorso, la polizia venezuelana. Per piazza Fontana, scrisse il giudice istruttore di Catanzaro rinviandolo a giudizio, «vennero ritenuti indizi sufficienti di colpevolezza le deposizioni di alcuni testi e certi elementi che, già emersi nella precedente istruttoria, erano stati invalutati alla luce delle decisioni dei giudici di merito e soprattutto di quelli di legittimità».

**Attentato della camorra a Casapesenna, in provincia di Caserta  
La vittima in gravi condizioni  
Agguato contro assessore del Pci**

Antonio Cangiano, assessore comunale del Pci a Casapesenna, un grosso comune dell'agro aversano, in provincia di Caserta, è stato ferito l'altra sera in un attentato di chiara matrice camorristica. Antonio Cangiano (ricoverato in gravi condizioni all'ospedale Cardarelli di Napoli) da qualche mese era assessore ai Lavori pubblici. Dura presa di posizione del Pci.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

CASAPESENNA (Caserta). Un agguato in piazza, con una tecnica che non lascia adito a dubbi, Antonio Cangiano, piccolo imprenditore, dal mese di agosto assessore comunale ai Lavori pubblici a Casapesenna, è stato ferito da un commando che gli ha sparato contro con pistole e con un fucile caricato a pallettoni. Un proiettile ha raggiunto Cangiano quando era già a terra, gli

ha lesa la spina dorsale e il midollo osseo. Dopo un breve ricovero all'ospedale civile di Aversa, l'assessore comunista è stato trasferito a Napoli. I sanitari del Cardarelli lo hanno portato nella sala di nomenclazione e si sono riservati la prognosi. «Per ora non c'è rischio della vita, ma in una situazione del genere sono le complicazioni a creare i pericoli maggiori», hanno affer-

mentati, dunque, stanno a dimostrare come la malavita organizzata dell'agro aversano non ammetta alcun cambiamento di rotta nella vita amministrativa dei Comuni. «L'aggressione è evidente - afferma il segretario provinciale comunista Lorenzo Dianna - si tentano di minare la libertà e la democrazia. C'è il chiaro tentativo di trasformare le assemblee elettive in sedi di registrazione degli interessi criminali». Il Pci rilancia perciò il tema della lotta alla camorra, chiede interventi del Csm e della commissione antimafia in provincia di Caserta e fa appello ai cattolici, alle forze sane della provincia affinché si affronti il problema della malavita organizzata. «I comunisti accusano soprattutto il ministero dell'Interno il quale sembra aver dimenticato che questa provincia è la punta più calda nel panorama della camorra im-

**Direttissima in tribunale per la detenzione di armi  
Rinvio e tafferugli  
per la colonna romana Br**

ROMA. Breve ma infuocata la prima udienza del processo per direttissima - soltanto per la violazione della legge sulle armi - contro 14 dei 21 brigatisti arrestati il mese scorso nell'operazione antimafia che ha decimato la «colonna romana» delle Br-Pcc. Divisi in tre gruppi, nelle gabbie dell'aula Occorsio, i brigatisti hanno protestato sin dall'inizio contro il presidente della sesta sezione penale del Tribunale, Antonio Stipo, per non averli messi tutti insieme. Il momento più incandescente è stato immediatamente dopo la chiusura dell'udienza-lampo, quando il presidente Stipo, accogliendo la richiesta dei difensori degli imputati, ha rinviato il processo al 13 ottobre. In due gabbie diverse, contemporaneamente, Fabio Ravalli e sua moglie Maria Cappelli hanno comin-

tutti gli altri brigatisti rinviati a giudizio con rito direttissimo dal pm Franco Ionta e Luigi De Ficchy, Flavio Longi e Cesare Prudente, nonché Fulvia Matarazzo e Vincenza Vaccaro. Devono rispondere tutti dell'accusa di detenzione, ricezione di armi ed esplosivi. Nei cinque covi scoperti il 7 settembre dai carabinieri la «colonna romana» delle Br-Pcc nascondeva una vera e propria santabarbara: mitra, pistole, esplosivi, 21 detonatori, bombe del tipo «ananas», bombole di spray paralizzante ed armi di notevole interesse per gli inquirenti come il Kalashnikov che probabilmente sparò uccidendo Leamon Hunt e lo Sterling utilizzato in via dei Prati di Papa.



Maria Cappelli imputata al processo per direttissima dei brigatisti della colonna romana